



LETTERA APERTA AL SINDACO DI TORINO, DOPO LE DICHIARAZIONI SUL MOVIMENTO NO TAV

Fassino, voi ci guardate con tracotanza

Gentile sindaco Piero Fassino, desidero innanzi tutto ringraziarla per averci affrancato dalla definizione di Nimby, che ci è sempre stata un po' stretta. Apprendiamo oggi dai media che la motivazione dei No Tav sarebbe invece quella di dire "no" perché ispirati da una non meglio identificata ideologia, comunque già un passo avanti rispetto agli interessi di cortile. Sono certa di farle cosa gradita illustrandole per sommi capi le ragioni ideologiche in oggetto.

In varie occasioni abbiamo sentito personaggi appartenenti allo schieramento a voi avverso (Monti, Carfagna...) citare inorriditi termini quali "decrecita, km 0...", probabilmente anche "beni comuni" è tabù. Non ci sarebbe niente di strano in questo, quello che invece trovo strano è il fatto che il vostro partito, che dovrebbe proporsi quale alternativa, nutra una sorta di horror vacui posto di fronte ad espressioni che portano con sé concetti di ridimensionamento, di sobrietà, di stop al consumo di territorio, di attenzione alla qualità della vita, di destinazione prioritaria delle risorse ai servizi per la comunità.

Ammetto che siano meno impegnativi

gli slogan legati a grandi temi ambientali: risorse energetiche alternative, riduzione dell'inquinamento, sostenibilità, smart valley... che all'atto pratico però rimangono vuote e ritrite enunciazioni.

Tornando al concreto, nel mio paese continuano a passare solo due treni all'ora in andata e ritorno per Torino, come da una decina d'anni a questa parte, anche se il servizio che ora si chiama pomposamente "Servizio ferroviario metropolitano" potrebbe fare pensare a treni pendolari frequentissimi e puntualissimi.

I servizi sociali per le fasce più disagiate gestiti dalla ormai ex Comunità montana si sono visti ridurre o annullare i finanziamenti, gli ospedali minacciano la chiusura una settimana sì una no, non ci sono risorse per la manutenzione del territorio e degli edifici scolastici, il turismo è in agonia, i parchi in difficoltà dopo gli accorpamenti. Dietro a tutto questo ci sono lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro, evidentemente di seconda categoria rispetto a quelli che lavorano nel cantiere della val Clarea.

Certo, non basta sottrarre al Tav i miliardi

preventivati (ma non concretizzati), sarebbe però già un buon inizio: basta alle grandi opere inutili, si elabori un piano di sviluppo vero, che dia lavoro sul territorio ora, senza il ricatto di future compensazioni.

Alla fine di questa lettura mi auguro di avere contribuito a farle sorgere un piccolo dubbio: non sarà che questa visione della vita sul nostro grande pianeta (non solo nello stretto e martoriato corridoio della valle di Susa) possa essere avvicinata ad una visione del mondo "di sinistra"?

Suvvia, le ideologie sono terminate (quando fa comodo), non fossilizziamoci su definizioni obsolete; io e lei apparteniamo alla stessa generazione, solo che io 40 anni fa trovavo decisamente stretto il partito filosovietico dal quale lei discende, pensi un po' che per me il comunismo già allora voleva dire letteralmente "comunità e condivisione nella comunità", niente a che fare con gli apparati di partito e con le reticenze informate sulla mancanza della libertà di espressione e di confronto nell'ex Unione Sovietica e la repressione dei dissidenti (è uno scenario odierno che le ricorda qualcosa?).

Temo proprio di credere ancora in ideali che verrebbero tacciati da lei e dal suo partito come assoluti ed irrealizzabili. Quindi dovrò trovare altri compagni di strada, più sensibili alle necessità dell'Uomo piuttosto che a quelle del sistema finanziario internazionale ed al lucro di banche, cooperative edili, lobbies di potere, mafie.

I miei compagni di strada però stanno aumentando, nutro perciò buone speranze, non abbandono il sogno che prima o poi questo Paese possa trovare una classe politica che lavori per il progresso di tutti, anche dei più svantaggiati e dei più deboli, perché "progresso significa che si può crescere solo se si cresce tutti insieme". Quest'ultima frase la rubo ad una persona che ha deciso di vivere una vita qualificante e qualificata, coltivando la terra in questa valle di Susa che appartiene a lui, non certo alla nomenclatura della grande metropoli che guarda a noi con tracotanza come a terra di conquista.

Nel porgerle cordiali saluti, mi permetta: "Giù le mani dalla Valsusa!"

MIRELLA SAVARINO

Borgone